

La liturgia della domenica 31^a ordinaria–B ci proietta nel cuore di Israele, facendoci assaporare le nostre origini e il nostro fondamento. Nella 1^a lettura infatti e nel Vangelo riporta lo «Shemà' Israel – Ascolta, Israele» che gli Ebrei ancora oggi recitano due volte al giorno come apertura e chiusura della giornata (*Mishnàh Berakòt* 1,4). La professione di fede è espressione dell'intimità della fede e anche codice d'identità di Israele, popolo irrevocabile di Dio e santa radice della Chiesa di Cristo. Lo *Shemà' Israèl* non è una vera preghiera, come erroneamente spesso si dice, ma un'autentica professione di fede nel Dio esclusivo di Israele: la solenne proclamazione dell'unicità di Dio è anche la messa in guardia da ogni idolatria. Lo *Shemà' Israèl* si compone di tre brani della Scrittura: due tratte dal Deuteronomio (6,4-9 e 11,13-21) e uno dal libro dei Numeri (15,37-41). La liturgia di oggi riporta solo una parte del primo testo.

In questa professione di fede formalmente parla Mosè che si rivolge a Israele, ma siccome Mosè parla per ordine di Dio, si può dire che è Dio che si rivolge ad Israele sotto forma di invocazione. Le parole introduttive, infatti, *Ascolta, Israele!* potremmo considerarle come un atto di preghiera di Dio al suo popolo. È Dio che supplica Israele di fare la sua professione di fede, quasi che Dio non possa vivere senza sentire la voce del suo popolo. Commentando il *Cantico dei Cantici* 2,14: «O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole», il *Targum*¹ fa parlare Dio che si rivolge a Israele così:

«Tu, Assemblea d'Israele, che sei come la colomba pura...fammi vedere il tuo volto e le tue opere rette, fammi udire la tua voce! Perché la tua voce è soave quando preghi nel santuario, e bello è il tuo volto nelle opere buone»².

Quando preghiamo non siamo solo noi che ci rivolgiamo a Dio, ma è lui che si mette in ginocchio davanti al suo popolo e prega noi perché vuole udire la nostra voce. Non si può amare qualcuno senza mai dirgli: «Ti amo!». Anche Dio vuole essere trattato da innamorato. Il pio giudeo, all'inizio e al termine della giornata, con la professione dello «Ascolta, Israele!» deve ricordare a se stesso che è Dio a pregarlo.

I cristiani delle origini, essendo Ebrei, frequentavano il Tempio, usavano la Bibbia ebraica e pregavano al modo ebraico, facendo anche continui riferimenti alla persona e all'opera di Gesù. Con l'ingresso dei Pagani, specialmente ad opera dell'apostolo Paolo, lentamente anche la liturgia cominciò a differenziarsi. Dopo la separazione definitiva tra chiesa e sinagoga, intorno al 90 d.C., la liturgia cristiana si distaccò dalla dipendenza ebraica e prese un avvio diverso.

Dopo la distruzione del tempio e la prima rivolta giudaica contro i Romani, nel 70 d. C., intorno allo *Shema'* si è svolta una guerra spietata tra Giudei della tradizione e Giudei cristiani che si concluse formalmente nel cosiddetto *concilio* di Yavneh³ nel 90 d. C. Prima di questo *concilio*, lo *Shema'* recitato dai Giudei, quindi anche dai cristiani, era abbinato alla recita dei comandamenti, come testimonia il vangelo di oggi. Dopo Yavneh, dove sopravvisse solo la corrente dei farisei, il giudaismo modificò la tradizione separando lo *Shemà' Israel* dai comandamenti per due motivi: per differenziarsi dai cristiani che li recitavano uniti e anche per stanare eventuali cristiani «nascosti»: i cristiani convertiti, infatti, erano accomunati agli eretici detti «minim» contro i quali fu inserita una «maledizione» all'interno della grande preghiera quotidiana ebraica⁴.

¹ Al tempo di Gesù pochi parlavano l'ebraico che restava la lingua ufficiale della liturgia nel tempio e nella sinagoga; il popolo parlava l'aramaico. In sinagoga, pertanto, per fare capire i testi alla gente un lettore leggeva brani del testo della Toràh in ebraico e un secondo lettore, il *targumista* che significa *traduttore*, traduceva in aramaico. Costui, però, non doveva avere il testo davanti, ma doveva tradurre a memoria, per distinguere visivamente il testo dalla traduzione. Questo comportava che, quasi sempre, il traduttore si lasciava andare dalla propria ispirazione e non traduceva alla lettera, ma «interpretava» il testo letto con altri testi che gli venivano in mente, dando così origine a un «nuovo testo», ma sempre sulla scia della tradizione biblica (cf SANDRO CARBONE – GIOVANNI RIZZI, *Le scritture ai tempi di Gesù. Introduzione alla LXX e alle antiche versioni aramaiche*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1993).

² Il Midrash *Mekilta Es* 14,13 ha una piccola variante: «perché la tua voce è soave *nella preghiera* e il tuo volto è bello nell'opera buona». Il Midrash *Esodo Rabba* XXI, 5 invece dice: «...il Santo – benedetto Egli sia – bramava udire la loro preghiera...» (cf anche Midrash *Cantico Rabba* II, 30).

³ Yavneh (o Jamnia) che si trova vicino Tel Aviv, è la cittadina che nel 68 d.C., Rabbi Jònhatan ebbe dal generale romano Vespàsiano per potervisi ritirare con i suoi discepoli e aprirvi una scuola. Qui fu approvato il canone ebraico definitivo, anche in contrasto a cristiani. Sulla complessa questione del *concilio* di Yavneh, la formazione del canone ebraico, la sua forma tripartita e la cronologia della formazione cf EDWARD EARLE ELLIS, *L'Antico Testamento nel primo cristianesimo*, Brescia 1999, 58-68 e l'Appendice I «Gesù e la sua Bibbia», 163-180.

⁴ La preghiera si chiama «*amidàh*» (dal verbo «*amad* – stare in piedi») perché si pronuncia in piedi oppure si usa l'altro nome «*Shemòne esre*» (alla lettera *otto e dieci*, cioè *diciotto*) perché è la preghiera più importante del Giudaismo e si compone appunto di «*Diciotto benedizioni*». In verità si compone di «*diciannove*» invocazioni perché vi è stata aggiunta la 12^a, quella appunto contro i cristiani, detta *Birkat ha-minim* – *Benedizione contro gli eretici* e che letteralmente dice: «che

Noi cristiani siamo nati Ebrei e dall'ebraismo abbiamo ereditato non solo la persona del Signore, di Maria e degli apostoli, ma anche i fondamenti della fede. Per questo dovrebbe essere emozionante imparare, come stiamo cercando di fare, qualche espressione nella lingua originale di Gesù e di San Paolo. Lo «Shemà' Israel – Ascolta, Israele» che oggi leggiamo nella versione del Deuteronomio (1^a lettura) e nella versione cristianizzata (vangelo) c'induca ad impararla a memoria e farne uno dei perni della nostra preghiera quotidiana insieme al «credo» della Messa e al «Padre nostro» che ci ha insegnato Gesù e che stiamo imparando nella versione aramaica. Con l'aiuto dello Spirito Santo ci mettiamo in ascolto di Dio sapendo che pregando è lui che si mette in ascolto di noi perché vuole contemplare il nostro volto e sentire la nostra voce.

Spirito Santo, tu insegna il timore di Dio di generazione in generazione.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu custodisci nei nostri cuore la Legge del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il principio e il fondamento dell'ascolto interiore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci dà la coscienza che Dio è uno e solo Lui.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sostieni il cuore, l'anima e le forze nell'amore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la fortezza che edifica sulla Roccia che è Cristo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il riparo e lo scudo che ci difende dal male.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei il nostro sostegno nel giorno della sventura.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu presenti al Padre per noi il sacerdozio che non tramonta.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci rendi partecipi del sacerdozio santo e senza macchia.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu trasformi la nostra umana debolezza in forza di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu hai seminato nel nostro cuore il primo comandamento.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci presenti al Signore nostro Dio, unico Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu suscita in noi l'amore con tutto il cuore, nel bene e nel male.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu coltivi in noi l'amore di Dio con tutta l'anima fino al martirio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci educi ad amare Dio condividendo i beni materiali.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu con la luce e la forza della Parola ci avvicini al regno di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la misura che Dio è l'Amore che è riversato nei cuori.	Veni, Sancte Spiritus!

Ascolta, Israele... amerai il Signore col cuore, con l'anima, con gli averi. Al di fuori dell'amore non c'è vita e se anche la vita fosse pesante, noi sappiamo che dobbiamo amarlo con «tutto» il cuore. Possiamo fare ciò solo amando come lui ci ha insegnato a fare: senza condizione, senza limiti fino a ciò che ripugna alla coscienza umana: amare anche i nemici, in forza della verità che Dio è Padre di tutti e di ciascuno, senza preferenze, senza dimenticanze. Ci aiuti lo Spirito Santo a dimostrare il suo amore, rendendolo visibile nella nostra vita nella forza che a noi viene dal

(Ebraico) ⁵	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	'Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

Oppure

(Greco) ⁶	Èis to ònoma	toû Patròs	kài Hiuiû	kài toû Hagìu Pnèumatòs	Ho mònos theòs	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito</i>	<i>L'unico Dio.</i>	

Amare Dio con «tutto» il cuore significa amarlo con le due tendenze che abitano il nostro cuore: il bene e il male. Mettersi alla presenza di Dio in questo breve esame di coscienza è solo un gesto simbolico di ciò che vogliamo vivere con l'aiuto dello Spirito Santo ogni giorno: essere presenti a Lui perché viviamo la sua Presenza su e dentro di noi. E' la *Shekinàh* di Dio che non si allontana mai da noi, è quella «Gloria» che Gesù è venuto a raccontarci. Con fiducia ci lasciamo pervadere dallo sguardo di Dio perché egli che ama di generazione in generazione non si stanca mai di noi.

[Le prime cinque risposte sono in ebraico, l'ultima in greco]

Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi, peccatori,	Ha'adôn, channènu.	[Signore, pietà]
Figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore.	Bar-abbà, channèni.	[Figlio del Padre, pietà di me]
Signore che ascolti chi invoca il tuo Nome	HaMmashiàch, chazrènu.	[Messia, aiutaci]
Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi,	Ben Dawìd, channènu.	[Figlio di David, pietà di noi].
Cristo, luce del mondo donaci la vista del cuore,	Yeshuàch, shemachènu.	[Gesù, ascoltaci].

agli apostoli (Meshumadim) non sia data speranza e che l'impero dell'orgoglio sia prontamente sradicato dai nostri giorni. Che i *Netzrim* (o Notzirim ha assunto il significato di «nazareni», il nome con cui ancora oggi vengono indicati i cristiani) e che i *Minim* (dal singolare *min*, significa *settari*, *eretici*) periscano all'istante, che siano cancellati dal libro della vita e non siano contati tra i giusti. Benedetto sii Tu Signore che abbassi i superbi».

⁵ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

⁶ Vedi sopra la nota 5.

Signore, nel tuo Nome liberaci dal male,

Kyrie, elèison. Christe, elèison. Pnèuma, elèison.

Dio onnipotente, tu che ci prega con ardore e con insistenza perché nella preghiera gli facciamo sentire la nostra voce di assemblea santa riunita dallo Spirito attorno al Figlio suo Gesù, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati, specialmente quelli di omissione, e ci guidi al Regno che viene in Cristo Gesù nostro Signore. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Dio, tu sei l'unico Signore e non c'è altro Dio all'infuori di te; donaci la grazia dell'ascolto, perché i cuori, i sensi e le menti si aprano alla sola parola che salva, il Vangelo del tuo Figlio, nostro sommo ed eterno sacerdote. Egli è Dio, e vive.. e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima lettura Dt 6,2-6. *Il brano riporta il testo dello «Shemà Israel – Ascolta Israele» che ancora oggi è la professione di fede quotidiana degli Ebrei. Stupisce è che in un libro di natura legislativa come il Deuteronomio, si trovi la maggior parte dei testi dell'AT sull'amore di Dio: nell'introduzione (5,10; 6,5; 7,9; 10,12; 11,1.13.22), nel corpo stesso del codice (13,4; 19,9), nella conclusione esortativa finale (30,16.20)⁷. Con ogni probabilità «Shemà' Israel» propriamente detto, cioè i vv. 4-5 appartengono alla tradizione più antica del libro. Il compimento definitivo di questo processo di «amore» si avrà nel NT quando Gv concluderà dicendo che«Dio è amore» (1Gv 4,8) e credere è amare (Mc 12,31; 1Tm 1,13).*

Dal libro del Deuteronomio Dt 6,2-6⁸

Mosè parlò al popolo dicendo: ²Temi il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. ³Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. ⁴Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore».

Parola di Dio. **Rendiamo Grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 18/17, 3bc; 4; 19. 47-51ab. *Il salmo si compone di 51 versetti ed è un inno antichissimo di lode a Dio, attribuito a Davide dalla tradizione. Nei vv. 2-7 si descrive la tribolazione di un individuo innocente ingiustamente perseguitato che la notte prima del processo eleva a Dio la sua supplica individuale perché gli faccia da scudo di fronte al dilagare della menzogna su di lui. La presenza di Dio è qui descritta come una visione notturna. Il salmo inizia con una dichiarazione d'amore a Dio, invocato con gli appellativi della sicurezza: forza, roccia, fortezza, liberatore (vv. 2-3) e si conclude con una duplice azione di grazie (vv. 47-49 e 50-51), di cui la liturgia riporta solo il 1° versetto. Un doppione di questo salmo si trova in 2Sam 22. La liturgia lo assume in chiave cristologica perché la roccia, il sostegno, il liberatore è Gesù Cristo che è il volto della fedeltà di Dio che viene ad insegnarci che nei momenti di maggiore disperazione, bisogna abbandonarsi totalmente nella braccia della Provvidenza.*

Rit. Ti amo, Signore, mia forza.

1. ³Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. **Rit**
2. ⁴Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.
Mi assalirono nel giorno di sventura,

¹⁹Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno. **Rit.**

3. ⁴⁷Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza.

⁵¹Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato. **Rit.**

Seconda lettura Eb 7,23-28. *Domenica scorsa abbiamo letto un brano in cui l'autore, un sacerdote ebreo convertito, dimostrava il sacerdozio di Cristo come superiore a quello del Tempio. Il brano di oggi è la conclusione di questa dimostrazione: Gesù non appartiene alla tribù di Levi (la tribù dei sacerdoti) e quindi non dipende dal sacerdozio ufficiale. Gesù ap-*

⁷ JOSEPH COPPENS, «La Doctrine biblique sur l'amour de Dieu et du prochain», in *Eph Th Lov* 1964, 252-299.

⁸ Dt 6,4-9, insieme con cfr. Dt 11,13-21 e cfr. Nm 15,37-41, formano lo *Shemà*, la preghiera che il pio Israelita recita al mattino e alla sera. In essa si fa memoria dell'unicità di Dio e del rapporto d'amore che deve intercorrere tra ogni membro del popolo e Dio stesso. Questo testo sarà citato da Gesù in occasione della domanda posta dallo scriba a proposito del primo di tutti i comandamenti (cfr. Mc 12,28-30).

partiene all'ordine di Melchisedech (cf Sal 110/109), sacerdote senza origine. Nella Bibbia questo fatto è sinonimo di eternità. Cristo è sacerdote nella sua qualità di Figlio (Sal 2,7) perché è sul versante di Dio. Egli non ha bisogno di ripetere il sacrificio come si fa nel Tempio, ma offre se stesso una sola volta e per sempre. Noi celebriamo l'Eucaristia ogni settimana per ricordare a noi che siamo fragili l'unico ed eterno sacrificio di Cristo.

Dalla lettera agli Ebrei Eb 7,23-28

Fratelli e Sorelle, [gli Israeliti]²³ sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. ²⁴Cristo invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. ²⁵Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. ²⁶Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. ²⁷Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. ²⁸La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre.

Parola di Dio. **Rendiamo Grazie a Dio.**

Vangelo Mc 12,28-34. *Gesù ha appena sventato il tranello che gli avevano teso i Farisei sulla laicità o meno di pagare il tributo a Cesare (12,13-17). Il contesto è polemico e lo evidenzia bene Mt (22,34-46), mentre Mc non riesce ad armonizzarlo molto e mette in risalto le buone disposizioni dell'interlocutore. Nel brano di oggi si avvicina, infatti, uno scriba per domandargli qual è la scaletta dei valori del rabbi Gesù, visto che a quel tempo ogni scuola aveva un proprio sistema di priorità. Gesù non risponde alla domanda, ma rimanda «al principio», alla Parola di Dio. Egli non fonda una scuola, egli riporta la centralità della Parola nel cuore degli uomini, quella Parola che si condensa e si risolve nell'unico comandamento che è anche «il primo» (v. 28): amare.*

Canto al Vangelo Gv 14,23

Alleluia. Se uno mi ama, osserverà la mia parola dice il Signore, / e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Marco Mc 12,28-34⁹

In quel tempo, ²⁸Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». ²⁹Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore;* ³⁰*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.* ³¹Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Non c'è altro comandamento più grande di questi». ³²Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che *Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui;* ³³*amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici.* ³⁴Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Ci soffermiamo sulla professione di fede d'Israele, come è stata accolta nei vangeli e nella fede della Chiesa. Secondo la tradizione ebraica il testo dello «Shemà' Israel – Ascolta, Israele» è messo in relazione alla morte del *Patriarca Giacobbe*. Leggiamo il testo del *Targum Neòfiti* a commento di Dt 6,4 che è uguale all'altro *Targum* palestinese, il *Targum Jonatan*, tranne la variante del v. 5 che riportiamo in parallelo:

¹ Quando arrivò il tempo stabilito per il nostro padre Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e li fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. ² Nostro padre Giacobbe prese la parola e disse: da Abramo, padre di mio padre è nato l'empio Ismaele come anche i figli di Qeturàh e da Isacco mio padre è nato l'impuro Esaù mio fratello. ³ Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abramo o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto Làbano, fratello di mia madre. ⁴ Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, YHWH è nostro Dio, YHWH è uno. Che il suo Nome sia benedetto per i secoli dei secoli. [Nel seguente versetto, i due *Targum* divergono:]

Targum Neòfiti

⁵ Voi amerete l'insegnamento della legge di YHWH con tutto il vostro **cuore**, con tutta la vostra **anima** e con tutte le vostre **ricchezze** [testo ebr. "forze"].

Targum Jònatàn

⁵ «Seguite il vero culto di vostro padre e amate YHWH vostro Dio con tutte e **due le tendenze del vostro cuore**, anche se egli si riprende la vostra **anima** e con tutte le vostre **ricchezze**».

L'amore richiesto al Dt 6,5, non è il sentimento 'affettivo' che alimenta le relazioni interpersonali, ma bisogna leggerlo nel contesto di alleanza che suppone lo schema del vassallaggio, dove prevale una connotazione

⁹ Mc 12,28-34 Il più grande comandamento (cf Mt 22,34-40 e Lc 10,25-28); Mc 12,29-31 è una citazione di Dt 6,4-5 (cf Lv 19,18). «Ascolta, Israele!»: Gesù evoca la preghiera che gli Ebrei ripetono ogni giorno (formata da cfr. Dt 6,4-9; cf Dt 11,13-21 e Nm 15,37-41). Mc 12,32-33 è una citazione di Dt 6,4 (cf Dt 4,35; Is 45,21).

politica di *fedeltà all'alleanza stessa*. Non si tratta dell'amore sullo stile della relazione coniugale (cf Os 2,16-25 *et passim*), del tutto assente in Dt, ma piuttosto dell'amore modellato sul rapporto filiale (cf Dt 8,5; 14,1; cf. Os 11,1ss; Pr 8,1 ecc.)¹⁰, che, nella cultura semitica, prima che dai sentimenti è connotato dalla dichiarazione di obbedienza e di dipendenza¹¹ che in questo schema occupa un posto fisso.

È anche vero che il vocabolario è quello comune dell'amore affettivo e passionale: lo stesso verbo usa Abramo per Isacco in Gen 22,2, dove si trova una intensità psicologica in crescendo, insuperabile e Davide per Gionata (1Sa 20,17). Lo stesso termine usa *donna Sapienza* che ama coloro che l'amano e la cercano (Pr 4,6; 8,17.21.36; ecc. ecc.) e *la giovane sposa* (Pr 5,1 ecc.). Il vocabolo esplose in modo particolare nel Ct dove la passione è travolgente (1,4; 2,4.5; 3,10; 5,8; 7,7; 8,6). Ciò che meravaglia e stupisce in un testo legislativo e giuridico è questo: la connotazione politica di sudditanza a seguito di una alleanza e quindi all'interno di un codice di leggi, viene espressa con il vocabolario specifico dell'amore¹². La Lxx traduce in greco con *agapàō* a volte unito a *philèō*, cioè i due verbi forti dell'amore gratuito e di amicizia/scelta.

Lo «Shemà' Israel – Ascolta, Israele» *non parla tanto dell'unicità di Dio* in sé stesso (monoteismo), *quanto dell'esclusività di Dio a confronto con altre divinità*: Israele fa una *dichiarazione d'amore* a Yhwh e non ad altri «dèi». In sostanza questa professione di fede è una messa in guardia dall'idolatria che è il peccato sempre in agguato per Israele e per i suoi discendenti, e quindi anche per noi. Lo si vede bene nel testo del *Targum Neòfti* nelle parole del patriarca Giacobbe. Israele deve avere sempre davanti a sé il precetto della professione di fede che richiama anche il pericolo costante di cadere in idolatria¹³.

La presenza della terminologia della tenerezza e dell'affettività in un corpo legislativo di per sé secco e arido, sta a significare che nessuna legge deve mai essere al di sopra della persona perché la legge (almeno quella morale) deve non solo guardare il comportamento, ma specialmente il cuore che è la sede dell'intenzione, come Gesù stesso ha fatto è insegnato: «Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27)¹⁴.

Lo scriba in Mc chiede qual è l'ordine delle priorità nella scuola rabbinica di Gesù perché ogni scuola aveva un indirizzo. La domanda infatti è «Qual è il primo comandamento tra tutti?». In Mt invece la richiesta è sull'importanza: «Quale è il comandamento grande nella Toràh?» (Mt 22,36)¹⁵. In Mc Gesù non si limita a rispondere alla domanda dello scriba, ma va oltre e aggiunge il comandamento dell'amore del prossimo come se facesse parte del comandamento dell'amore di Dio, concludendo con una affermazione assoluta: «Più grande di questi altro comandamento non c'è» (Mc 12,31).

Dalla risposta di Gesù ricaviamo alcune conseguenze:

- La professione di fede israelitica *Shemà' Israèl* all'inizio dell'era cristiana era anche la professione di fede degli Ebrei divenuti cristiani e della Chiesa nascente.
- Gesù integra la professione di fede estendendone la visibilità: amare il prossimo è la prova che si ama Dio come unico¹⁶.
- Non può esservi conflitto nell'amore: chi ama Dio non deve separarsi dagli uomini e chi ama gli uomini non può non amare Dio.

¹⁰ GERARD VON RAD, *Deuteronomio*, Morcelliana, Brescia 1979, 72.

¹¹ WILLIAM LAMBERT MORAN ha ben evidenziato l'importanza della *dichiarazione d'amore* del vassallo al Grande Re: «L'amore di Dio in Dt non è soltanto un attaccamento emotivo a Lui, ma qualcosa che si esprime in azione» (*The Near Eastern background of the love of God in Deuteronomy*, Quarterly 1963, 77ss.; cf. GERARD VON RAD, *Deuteronomio*, Paideia, Brescia 1979, 23; JEFFREY HOWARD TIGAY, *The JPS [Jewish Publication Society] Torah Commentary. Deuteronomy*, Jerusalem 1996, 77).

¹² «Il Dt è il primo libro della *Toràh* che parla di “amore di Dio” » (J. H. Tigay, 77).

¹³ Gli Ebrei ortodossi portano i *tephillin* (plurale di *tephillah* – preghiera) che sono due astucci di cuoio che contengono pergamene con alcuni passi biblici (Es 13, 1-10. 11-16; Dt 6,4-9.11.13-21). Essi vengono legati sulla fronte e sul braccio sinistro all'altezza del cuore e fissati tramite cinghiette anch'esse di cuoio nero. S'indossano con un rituale preciso e minuzioso. Durante il periodo del secondo tempio (dal sec. V a.C. al sec. I d.C.), quindi in epoca recente, invalse l'uso di fabbricare gli astucci chiamati *mezuzàh/mezuzòt* – *astuccio/astucci* (in riferimento al v. 8) da appendere in vista sugli stipiti delle porte. Questa usanza continua ancora oggi. «È possibile che la pratica costituisca uno sviluppo dell'uso di tatuarsi (cf Lv 19,28; Is 44,5; Ez 9,4; Ct 8,6)» (ARMANDO ROLLA – ANTONIO FANULI, *Pentateuco, storia deuteronomista e cronista*, Elle Di Ci, Leumann [TO], 1997, 119).

¹⁴ «Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? ¹⁸ Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. ²⁰Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo» (Mt 15,17-20; cf anche il racconto della donna adultera che Gesù non condanna, ma libera con affetto in Gv 8,1-11).

¹⁵ Lc 10,25-28 ha un'impostazione completamente diversa pur mantenendo lo stesso contenuto: egli si mette dalla prospettiva «del discepolo» che è la chiave di volta di tutto il suo vangelo.

¹⁶ «Se uno dicesse: “Io amo Dio”, e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. ²¹ Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello» (1Gv 4,20-21).

- L'esclusività di Dio s'incarna nell'amore che così diventa il metro infallibile della fede.
- Gesù sconfessa ogni spiritualismo disincarnato: la fede si vive nella relazione d'amore.

In Mc lo scriba interroga Gesù con buone intenzioni (in Mt 22,35 invece egli vuole «tentare» Gesù) e forse cerca una via nuova per risolvere la preoccupazione dell'osservanza dei 613 precetti che la tradizione gli impone. Gesù infatti è ben disposto verso di lui se al v. 34 «vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio»». Qui troviamo il cuore di tutto l'insegnamento di Gesù: l'amore di Dio e del prossimo è il sigillo della nuova alleanza: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

I rabbini per difendere il giudaismo dai cristiani e dai non-Ebrei, avevano imposto di «fare una siepe intorno alla Toràh» (*Pirqè 'abot – Massime dei Padri* I,1) per impedire anche ai cristiani di accedervi. La siepe divenne così spessa che impedì di giungere al cuore stesso della Toràh che si perse in un mare di precetti e prescrizioni che la tradizione codificò in 613 precetti¹⁷. Nel discorso della montagna di Matteo (cf Mt 5-7) è a questi precetti e prescrizioni della tradizione giudaica che Gesù si oppone quando afferma: «Avete inteso che fu detto agli antichi... Ma io vi dico» (Mt 5,21-22, ecc.), schierandosi apertamente dalla parte dei poveri, delle donne, e degli esclusi del suo tempo. In Gal 3,23-24 Paolo descrive la funzione pedagogica della Toràh che avrebbe dovuto condurre a Cristo. La Legge non poté svolgere il proprio compito perché si smarrì in un mare di prescrizioni, tanto che gli stessi farisei pensavano che il popolino non potesse salvarsi perché per i semplici era impossibile osservare tutti i 613 precetti prescritti. La Legge, ogni legge deve educare e guidare, non impedire e rallentare. Lo scopo di Gesù è espresso da lui stesso con chiarezza:

«¹⁷ Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.¹⁸ In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,17-18)¹⁸.

Se osserviamo il testo dello «Shemà' Israel» riportato da Mc e lo confrontiamo con quello della LXX, utilizzato dalle prime comunità cristiane per le citazioni bibliche, vediamo le differenze:

Dt 6,4-5

⁴ Ascolta, Israele:
il Signore è il nostro Dio,
unico è il Signore.

⁵ Tu amerai il Signore tuo Dio
con tutto il cuore,
con tutta l'anima

e con tutte le forze.

Mc 12, 29-30

^{29b} Ascolta, Israele

Il Signore nostro Dio
è l'unico Signore,

³⁰ amerai il Signore tuo Dio
con tutto il tuo cuore
e con tutta la tua anima,
con tutta la tua mente

e con tutta la tua forza.

Osservazioni. Rispetto al testo della Bibbia greca della LXX, che era la Bibbia di riferimento dei primi cristiani e che traduce il testo ebraico, Mc modifica «anima» (psychè/ nèphesh) con il termine «diànoia» (= mente/pensiero), forse per richiamare il termine «metà-noia» (= conversione/cambiamento di pensiero) di Mc 1,15. Per Mc non basta il cuore, la vita e gli averi (= forze), ora bisogna anche scegliere, decidersi¹⁹.

Qual il senso di questa professione di fede? Cosa vuol dire «cuore, anima [+mente] e forza»?

1. *Cuore* (ebr. *leb* e *lebàb*; gr. *kardìa*) è la parte interiore della persona, quella invisibile, opposta alla «faccia – panim» o agli «occhi – 'ēnim» che sono esterni²⁰. Nella Bibbia il *cuore* è la sede dell'intelligenza e della vo-

¹⁷ Il pio Ebreo deve osservare 613 precetti (*mitzwòt*): 365 negativi (uno per ogni giorno dell'anno) e 248 positivi (uno per ogni pezzo – osso, nervo, ecc.) di cui si compone il corpo umano. Le donne che di norma non partecipano allo *Shabbàt* in sinagoga, sono dispensate dall'osservare i precetti positivi. I farisei che costituivano la classe dirigente più «popolare» perché vicini alla gente, ritenevano che il popolo non potesse salvarsi perché era incapace di osservare tutti i 613 precetti.

¹⁸ Mt 5,17-20 La Legge e il suo compimento (cf Lc 16,17). Mt 5,17 La «giustizia» insegnata da Gesù (cf Mt 5,6) porta a compimento le esigenze più profonde dell'AT. Con l'espressione «La Legge e i Profeti» che erano le prime due grandi parti della Bibbia ebraica (la terza sono «Gli Scritti», cioè i Sapienziali), per estensione, indicano tutto l'Antico Testamento: Toràh – Legge, Nebiim – Profeti e Ketubim – Scritti. Mt 5,18: lo «iota» è la più piccola consonante dell'alfabeto ebraico, corrispondente all'italiana «i»; con *trattino* si traduce qui una parola greca (*keràia*) che indica un segno grafico piccolissimo, simile a una «virgola».

¹⁹ Intorno allo *Shema'*, dopo il 70 d. C. si è svolta una guerra tra giudei della tradizione e giudei cristiani che fu formalmente chiusa nel «concilio» di Yàvneh, nel 90 d. C., dove fu definitivamente fissato il canone ebraico riformulato anche contro i cristiani: il libro della Sapienza, p.es. fu abolito perché i cristiani lo leggevano in chiave messianica (v. la preesistenza della Sapienza). Gli Ebrei e anche i cristiani recitavano lo *Shema'* abbinato ai comandamenti, come mette in luce Mc 12, 28-29. Per con confondersi con i cristiani che continuavano questo uso, (ma anche per stanare quei Giudei che non dichiaravano apertamente di essere cristiani) a Yàvneh, il giudaismo farisaico, modifica la tradizione e separa lo *Shema'* dai comandamenti.

²⁰ 1Sam 16,7: «Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza (ebr: «la'enèym – agli occhi; gr: èis pròsōpon – alla faccia), ma il Signore vede il cuore» (cf Is 29,23: il cuore è lontano dalle labbra).

lontà per cui quando Matteo parla di *purezza di cuore* (Mt 5,8) indica la *purezza delle intenzioni*. In termini moderni, il *cuore biblico* corrisponde alla «coscienza» che è il motore del principio di vita, dell'energia vitale. Al contrario le viscere e i reni sono sede delle passioni e degli affetti. Cuore e viscere s'identificano come sede dell'amore (cf. Ct 5,2 e Is 16,11), ma sono le orecchie che rendono intelligente il cuore (cf. 1Re 3,9). Si crea un circuito che coinvolge tutta la persona: occhi, orecchi e cuore; vista, visione, ascolto; attenzione, amore, intelligenza.

2. *Anima* (ebr. *nèfesh*; gr. *psychê*) ha il significato anche di *soffio*, nel senso che la *vita è il soffio vitale*. Secondo Levitico (17,14) e Deuteronomio (12,23) «anima» è sinonimo di «sangue», cioè di *vita*. Amare con tutta l'anima ha il senso esplicito di amare fino al sangue, fino a dare la vita²¹.
3. *Forza* (ebr.: *me'od*; gr.: *dýnamis*) esprime le condizioni concrete di vita in cui uno si trova e indica che nulla della propria vita deve essere estraneo o escluso dall'amore. Per questo motivo i rabbini traducono anche «con le ricchezze».

Racconta il *Talmùd* babilonese, trattato *Berakòt* 61b, che Rabbi Aqiva, che guidò l'ebraismo dopo la caduta del tempio del 70 d.C., durante la rivolta del 135 di *Bar Kòkba*, fu preso dai Romani e torturato fino alla morte. Mentre era torturato, pregava con ardore *Shemà' Israèl* e i suoi discepoli, meravigliati gli chiedevano se non sentisse le sofferenze. Egli rispose che per tutta la vita aveva amato Dio con tutto il cuore e con tutte le sue ricchezze e ora riceveva la grazia di amarlo con tutta la vita. Per questo ringraziava Dio di avergli permesso di realizzare tutto lo *Shemà' Israel*. La *Mishnàh Berakòt* [*Benedizioni*] 9,5, infatti così spiega:

Bisogna benedire Dio per il male e per il bene, perché egli ha detto: Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutti i tuoi mezzi. Con tutto il cuore: con le due tendenze: il bene e il male²². Con tutta la tua anima: egli potrebbe prenderti la vita (in caso di persecuzione). Con tutti i tuoi mezzi: con tutte le tue ricchezze. Altra interpretazione dei "mezzi": con ogni misura con cui egli ti misura, non misurare a lui i ringraziamenti²³.

La professione di fede d'Israele, *Shemà' Israèl* è presente nei testi cristiani nello stesso modo con cui lo leggono i rabbini. Noi abbiamo perso questa dimensione ebraica dei testi del NT perché ci siamo dimenticati presto che Gesù era ebreo come gli apostoli e i primi cristiani. Ne diamo solo un cenno

Abbiamo visto che il *Targùm Neòfiti* traduce l'espressione *tu amerai il Signore con tu amerai l'insegnamento della legge di YHWH* (Dt 6,4). Lo stesso fa Matteo con la parabola del seminatore in 13,18-23 dove applica lo *Shemà' Israèl* alla semina della Parola di Dio, per cui la parabola può essere interpretata come un commento cristiano alla professione di fede giudaica, diffusa tra i cristiani²⁴

Un altro esempio di rilettura sinagogale dello *Shemà' Israèl* riguarda le tentazioni con le quali Gesù è messo alla prova (Mt 4,1-11)²⁵ per verificare se ama il Padre suo *con tutto il cuore* (prima tentazione: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane»); *con tutta l'anima* (seconda tentazione: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù»); *con tutta la sua forza, i suoi averi* (terza tentazione: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti

²¹ La *psychê* (anima) greca perde questo rapporto, perché interpreta la nozione biblica all'interno dell'antropologia greca, basata non sull'unità della corporeità vitale, ma sul binomio antagonista di *anima-corpo*. L'antropologia biblica è molto più pregnante di quella greca, in quanto non separa, né distingue, ma descrive da diverse angolature la persona umana: la persona è tutta *carne* (*basàr*), nel senso di *fragilità costitutiva*, limitata, finita e creata; è tutta *anima* (*nèfesh*) in quanto capace di aprirsi ad una *relazione orizzontale* con tutte le altre realtà viventi: creatura non isolata, ma tra le creature; è tutta *spirito/alito vivente* (*ruàch*) in quanto è aperta alla *relazione verticale*, per essere depositaria di un alito ricevuto e che deve custodire. Si potrebbe dire che nell'antropologia biblica, la persona è un *corpo spirituale* o uno *spirito corporeo*, un *unicum* indissolubile che può essere guardato da tre angolature diverse: la *corporeità*, l'*animalità* e la *spiritualità*.

²² I rabbini traggono questa conclusione in forza del fatto che la parola «cuore» in ebraico si dice in forma breve «leb» e in forma lunga «lebab». Nella prima vi è una sola consonante «b», mentre nella seconda vi sono due consonanti «b» che simboleggiano le due tendenze del cuore: *al bene e al male*.

²³ In ebraico c'è un gioco di parole, impossibile da rendere in italiano, tra «me'od – molto/abbondanza» e «middàh – misura» (le consonanti primarie sono quasi uguali).

²⁴ Mt 13,18-23: ¹⁸ «Voi dunque intendete la parabola del seminatore. ¹⁹ Se uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e porta via ciò che è stato seminato nel suo cuore (= kardia): questo vuol dire il seme caduto lungo la via. ²⁰ Quello caduto sul terreno roccioso è chi ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia; ²¹ ma non ha in sé radici, è incostante; al sopraggiungere di una tribolazione o di una persecuzione a causa della parola (= dare la vita), subito soccombe. ²² Quello caduto fra le spine è colui che ascolta la parola, ma, poiché le preoccupazioni di questo mondo e l'attaccamento alle ricchezze (= con tutte le forze) soffocano la parola, rimane senza frutto. ²³ Quello invece che è caduto sul terreno buono è colui che ascolta la parola e la comprende; costui porta frutto e rende dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta» (cf. EDWARD EARLE ELLIS, *L'Antico Testamento nel primo cristianesimo*, Brescia 1999, 105-162 («L'esegesi biblica nella chiesa neotestamentaria») e 181-202 («Appendice II: L'esegesi tipologica e i suoi rivali»); FRÉDÉRIC MANNS, *Le Misdrash. Approche et Commentaire de L'Écriture*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1990.

²⁵ FRÉDÉRIC MANNS, *L'Israele di Dio. Sinagoga e Chiesa alle origini cristiane*, Dehoniane, Bologna 1998, specialmente pp. 32-44, qui 36.

ai miei piedi, mi adorerai»²⁶. In questa prova, cruciale, all'inizio del suo ministero, Gesù afferma che la sua adesione al padre è una adesione d'amore con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le sue forze/ricchezze che giudica nulla di fronte al "valore" della gloria di Dio: *A lui solo renderai culto* (Mt 4,10).

Anche nel Discorso della montagna troviamo tracce di una rilettura della professione di fede ebraico alla luce della nuova economia. Nella polemica antitetica con una religiosità formale ed esteriore, Gesù indica tre strumenti con cui praticare la nuova giustizia che egli annunzia: *l'elemosina* (Mt 6,1-4), *la preghiera* (Mt 6,5-6) e *il digiuno* (Mt 6,16-18):

- *L'elemosina* esprime l'amore di Dio *con tutte le ricchezze*.
- *La preghiera* rivela l'amore di Dio *con tutto il cuore*.
- *Il digiuno* manifesta l'amore di Dio *con tutta l'anima*.

Negli Atti degli Apostoli (solo un accenno) si dice che «La folla dei credenti era un cuore ed un'anima sola e neppure uno diceva essere propria qualcosa delle sue sostanze, ma ogni cosa era comune a tutti» (4,32). Anche qui troviamo la triade dello *Shemà' Israèl*: cuore, anima e sostanze. *Si amavano con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con la proprietà*. Questo è il modo cristiano di pregare lo *Shemà' Israèl*. Amare Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le tue forze (cioè con i propri averi). In At 5,1-11 vi è l'illustrazione pratica con il racconto esemplificativo di Anania e Saffira che nascondo le proprie ricchezze a differenza di Barnaba che vende tutto e depone il ricavato ai piedi degli apostoli (4,36-37)²⁷.

Conclusione per la vita di ogni giorno. Sull'esempio giudaico, applicando la teologia della ghematria o scienza dei numeri, vediamo che lo *Shema'*, riserva qualche sorpresa:

Il verbo più importante nella 1ª lettura e nel vangelo è il verbo *amare* che in ebraico si compone di tre consonanti: «'h-b» (si pronuncia: 'ahàb). La prima e l'ultima consonante sono le prime due lettere dell'alfabeto ebraico («'aleph e Beth») e indicano *il primo e il secondo*, l'1° e il 2°, mentre la consonante che sta in mezzo («h») si trova due volte nel Nome santo di *Yhwh*. Il significato applicativo è semplice: una relazione reale e vera può costruirsi solo se si è almeno in due (il numero minimo di ogni relazione) e ciascuno deve portare una porzione di Dio all'altro perché senza Dio la relazione non regge. La lettera «h» ha il valore numerico di «5», cioè una volta la prima lettera dell'alfabeto (= 1) e due volte la seconda lettera dell'alfabeto (= 2): 1+2+2 = 5. Dio è presente (= 1) quando ogni componente della coppia è aperto all'altro (= 2+2).

La parola «amore» in ebraico «'ahabàh» ha il valore numerico di 13 che è lo stesso valore di «'echad» che significa «uno» e «13» corrisponde a metà del Nome *Yhwh* che ha valore numerico di «26». L'amore con cui amiamo Dio e le persone deve sempre condurre all'«unità» al centro della quale deve stare la presenza di Dio che si sdoppia in due (26 = 13+13) per darsi in porzioni uguali a coloro che si amano. L'amore è una relazione tra due ancorata a Dio senza il quale non può sussistere amore. Non si può amare Dio al di fuori di Dio e per questo prima del comandamento «*amerai il Signore tuo Dio*» è necessario che sia Dio stesso a rivolgersi a noi, pregandoci, supplicandoci di ascoltarlo: *Ascolta, Israele! – Shema' Israel!*

La persona umana vive di simboli che esprimono il senso della realtà, specialmente quando è *indicibile* e le parole umane diventano povere e incapaci di dire la totalità del *sentire*. Inevitabilmente e provvidenzialmente si entra nel misterioso mondo della *sacramentalità*. Lo *Shema'* contiene cinque precetti: *amare Dio, insegnare la Legge ai figli, parlare della Legge ad ogni occasione propizia, mettere i filatteri e la mezuzàh alla porta*. Essi sono un invito permanente, ancora oggi per noi perché viviamo la nostra vita, in ogni circostanza e condizione, sotto il segno di Dio, alla cui preghiera che ci chiama all'ascolto: «Ascolta, Israele! – Shema' Israel!» noi stessi possiamo e osiamo rispondere con le parole che il Figlio ci ha insegnato: *Padre nostro che sei nei cieli – 'abunà di bishmaia'*.

Professione di fede

Crediamo in un solo Dio Padre, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il**

²⁶ Matteo ha in mente una rilettura *midrashica* della storia del popolo d'Israele e fa rivivere a Gesù le stesse tentazioni del deserto. Allora Israele prevaricò, ora Gesù riafferma la sua fedeltà alla Legge e nella Legge al Padre. La 1ª *tentazione del pane* richiama Dt 8,3 e il racconto della manna di Es 16; la 2ª *tentazione, la sete di gloria*, richiama Dt 6,16 e l'episodio di Massa e Meriba; la 3ª *tentazione, l'idolatria*, rimanda a Dt 9,12 e il vitello d'oro di Es 32.

²⁷ Anche Giovanni, che non menziona mai espressamente lo *Shema'*, tuttavia lo illustra in tre modi: nella vicenda di Nicodemo (Gv 3,1-21; 7,50-52; 19,38-40), in quella di Tommaso (Gv 11,16; 14,5; 20,24-28) e infine in quella di Pietro (Gv 21). Per una trattazione referenziata di tutte queste affermazioni, cf. FRÉDÉRIC MANN, *L'Israele di Dio*, 35-44.

terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. [Breve pausa 1-2-3]
E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre attraverso il Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Crediamo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professiamo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspettiamo la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Questa lode di ringraziamento che la Chiesa ti offre, Signore, salga a te come offerta pura e santa, e ottenga a noi la pienezza della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA III²⁸ - Prefazio della Gerusalemme celeste

Il Signore sia con voi

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E' cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

²⁸ La *Preghiera eucaristica III* è stata composta ex novo su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Con l'aiuto dello Spirito, vogliamo osservare per tutti i giorni della nostra vita ... tutte le leggi e tutti i comandi che tu, o Padre, vorrai donarci (cf Dt 6,2).

Oggi ci dai la gioia di contemplare la città del cielo, la santa Gerusalemme che è nostra madre, dove l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il tuo nome.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria della tua santità. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Osanna nell'alto dei cieli.

Verso la patria comune noi, pellegrini sulla terra, affrettiamo nella speranza il nostro cammino, lieti per la sorte gloriosa di questi membri eletti della Chiesa, che ci hai dato come amici e modelli di vita.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Kyrie, elèison, Christe, elèison, Pnèuma, elèison.

Per questo dono del tuo amore, uniti all'immensa schiera degli angeli e dei santi, proclamiamo con gioiosa esultanza la tua lode:

Tu, Dio di Abramo, di Giacobbe e di Isacco, hai implorato il tuo popolo: «Ascolta Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).

Padre veramente santo, a te la lode da ogni creatura. Per mezzo di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, nella potenza dello Spirito Santo fai vivere e santifici l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo, che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

Signore, tu sei nostra roccia e fortezza e nostro liberatore; o Dio, nostra rupe, in cui troviamo riparo; tu sei il nostro scudo e nostro baluardo (cf Sal 18/17,3).

Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

Cristo, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta (Eb 7,24).

Nella notte in cui fu tradito, egli prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

Il Cristo, tuo Figlio, è «il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia» (Eb 7,26).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli, e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

Egli «non ha bisogno di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso» (cf Eb 7, 27).

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

«Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è l'unico Signore» (Mc 12,29)

Mistero della fede

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione, attendiamo il tuo ritorno: Maràn, athà – Signore nostro, vieni.

Celebrando il memoriale del tuo Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto e asceso al cielo, nell'attesa della sua venuta ti offriamo, Padre, in rendimento di grazie questo sacrificio vivo e santo.

Signore tu sei il nostro unico Dio, noi ti amiamo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le nostre forze (cf Mc 12,30).

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione; e a noi, che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

Aiutaci, Signore nostro Dio, e noi ameremo il prossimo nostro come noi stessi (cf Mc 12,31).

Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito, perché possiamo ottenere il regno promesso insieme con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, e tutti i santi e le sante, nostri intercessori presso di te.

Nella santa Assemblea udiamo la voce potente di una folla immensa nel cielo che dice: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio» (Ap 19,1).

Per questo sacrificio di riconciliazione dona, Padre, pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro Papa..., il Vescovo..., il collegio episcopale, il clero, le persone che vogliamo ricordare... e il popolo che tu hai redento.

Apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani (Ap 7,9).

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale.

«E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello”» (Ap 7,10). Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, unico Dio, Santa Trinità.

Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

«Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, o beata Trinità» (cf *Ord. Messa*).

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo; ricordiamo tutti i defunti... concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria, in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale tu, o Dio, doni al mondo ogni bene.

Chi ama Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stesso non è lontano dal regno di Dio (cf Mc 12,34).

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biasciato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁹]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. O SANTA TRINITÀ, NON TI OFFRIAMO ORO, INCENSO E MIRRA, MA COLUI CHE IN QUESTI SANTI DONI È SIGNIFICATO, IMMOLATO E RICEVUTO: GESÙ CRISTO NOSTRO SIGNORE E REDENTORE. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo³⁰.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaienà,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

Oppure in greco

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

²⁹ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

³⁰ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

haghiasthêto to onomàsu,
elthètō hē basilèiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tù ponērú. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo.

Antifona alla comunione (Mt 5,8-10). **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Dopo la Comunione. *Preghiera del Santo Monaco Ambrogio del monastero di Optina Pustin* (al secolo Alessandro Grenkoff: 1812-1891)

Signore, concedimi di ricevere con serenità tutto ciò che questo nuovo giorno mi porterà. Aiutami ad affidarmi interamente alla tua Volontà. Ad ogni istante di questo giorno, istruiscimi in tutto e sostienimi. Sii la guida dei miei pensieri e dei miei sentimenti in tutte le mie azioni ed in tutte le mie parole. Davanti all'imprevisto, aiutami a non dimenticare che tutto è retto da Te. Insegnami a comportarmi in maniera giusta e coscienziosa con i miei fratelli, non rattristando nè ferendo nessuno. Signore, guida la mia volontà e insegnami a pregare, a sperare, a credere, ad amare, a sopportare e a perdonare.

Dal Talmùd Babilonese, trattato Berakhòt/Benedizioni, 61,b:

Non passarono che pochi giorni e rabbì Aqibà fu preso e imprigionato...Allorché rabbì Aqibà fu portato al supplizio, era il tempo di recitare lo «Ascolta», e gli strappavano la carne con gli uncini di ferro, ed egli accettò il giogo del Regno dei cieli [= si mise a recitare lo «Ascolta»]. Gli dissero, allora, i suoi discepoli: O nostro maestro, fino a questo punto (arriva la tua forza d'animo)? Egli rispose allora: Per tutta la mia vita ero turbato da questo versetto biblico: «Con tutta la tua anima» (interpretandolo: anche se Egli ti toglie l'anima. Io pensavo: quando avrò l'occasione di compiere ciò? Ora che ho l'occasione non dovrò compiere tale precetto? Egli prolungò la parola «Unico», finché non esalò l'anima, dicendo sempre la parola «Unico». Allora risuonò una voce celeste: Beato rabbì Aqibà che ha esalato l'anima con la parola «Unico».

Preghiamo (dopo la comunione). **O Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

Benedizione finale

Il Signore è con voi.

E con il tuo spirito.

Sia benedetto il Nome del Signore che invociamo sul nome di ogni uomo e donna ovunque nel mondo.

Nel suo Nome saranno benedetti tutti i popoli della terra (cf Sal 72/71,17).

Ascolta, Israele:

Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.

Tu amerai il Signore, tuo Dio,

Lo ameremo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

Questi precetti che il Signore oggi ci dà, stiano fissi nel nostro cuore.

Li ripeteremo ai nostri figli, ne parleremo in casa, per via, quando entriamo e quando usciamo.

La tenerezza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo benedica noi, la Chiesa e il mondo intero.

Benediciamo il Signore. Eterna è la sua misericordia.

La messa finisce come lode, continua come storia e testimonianza nella vita. Andiamo in Pace.

Rendiamo grazie a Dio. Nel suo Nome andiamo in pace. Amen.

© Nota: L'uso di questi commenti è consentito citandone la fonte bibliografica

Domenica 31ª del Tempo Ordinario – B – Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

Paolo Farinella, prete – 04-11-2018

**AVVISI LITURGICI E APPUNTAMENTI VARI
Da Ottobre 2018 a Gennaio 2019**

1. **GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 2018 – ORE 17,30 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova** «*perché fossero mie tutte le tue poesie*»: GIOVANNI GIUDICI (1924-2011), e la poesia degli affetti (estremi), con **Antonio Guerci, antropologo** per il punto di vista antropologico e **Silvia Fantini, italianista, Università di Genova** per quello poetico.
2. **SABATO 10 NOVEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** **Conversazione di Valentina Fiore, *La grande pittura del Seicento a San Torpete: Orazio de Ferrari e lo Sposalizio della Vergine*. **Marco Beasley, Voce - Stefano Rocco, Arciliuto & Chitarra barocca. Le due radici. Dall'Italia all'Inghilterra e ritorno, viaggiando attraverso le musiche di una vita. Un viaggio nel sentimento, nel tempo e nello spazio. Musiche di Pierre Guédron, Tarquinio Merula, Turlough O'Carolan, Steve Winwood, Nick Drake, Henry Purcell, Bartolomeo Tromboncino, Ivano Fossati, Francesco Corbetta, Pino Daniele, Ludovico Fogliano, Claudio Monteverdi.**
3. **SABATO 17 NOVEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** **Conversazione di Valentina Fiore, *Statue vestite: la Madonna della Provvidenza di Giovanni Battista Drago*. **Anna Delfino, Soprano - Ensemble Barocco "Rapallo Musica": Alessandro Alexovits, Violino - Rodolfo Bellatti, Organo. Musiche di Antonio Vivaldi, Domenico Sarro, Georg Friederich Händel.**
4. **GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2018 – ORE 17,30 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova, «prima che sia troppo tardi**»: GÜNTHER WILHELM GRASS (1927-2015 – premio Nobel letteratura 1999), e la poesia del desiderio (confinato), con **Luigi Ferrannini, psichiatra** per punto di vista psichiatrico e **Serena Spazzarini, germanista, UniGenova** per quello poetico.
5. **SABATO 24 NOVEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** **Conversazione di Valentina Fiore, *San Torpete: l'iconografia e il culto*. **Genova Vocal Ensemble: Roberta Paraninfo, Direttore.** Musiche di Lorenzo Donati, Ko Matsushita, Tomás Luis de Victoria, Pietro Ferrario, Giovanni Pierluigi da Palestrina, Knut Nystedt, Johann Sebastian Bach, Benjamin Britten, Federico Ermirio, Andrea Basevi.
6. **SABATO 1 DICEMBRE 2018, ORE 21,00, Genova, Basilica dell'Immacolata** **Conversazione di Valentina Fiore, *Niccolò Barabino e la grande ancona della Madonna del Rosario*. **Beatrice-Maria & Gerhard Weinberger, Organo: Musica d'organo a due interpreti (quattro mani e quattro piedi).** Musiche di Georg Friedrich Händel, Wolfgang Amadeus Mozart, Ludwig van Beethoven, Giovanni Morandi, Ramón Ferreñac, Robert Cundick, Gustav Merkel.
7. **GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2018 – ORE 17,30 SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova** «*una testa spenta tra spazi ventosi*»: TOMAS STEARNS ELIOT (1888 – 1965) e la poesia della memoria (perduta) con **Ernesto Palumme-ri, geriatra** per il punto di vista geriatrico e **Massimo Bacigalupo, angloamericanista, UniGenova** per quello poetico.
8. **SABATO 8 DICEMBRE 2018 – Solennità dell'Immacolata. IN SAN TORPETE, Piazza San Giorgio, Genova NON C'È MESSA.** Tenuto conto che chi frequenta la parrocchia di san Torpete, non è residente nel contesto della parrocchia, ma proviene da fuori, impiegando molto tempo, abbiamo deciso di privilegiare la Domenica e di tralasciare tutte le feste, adiacenti la domenica. **PERTANTO L'8 DICEMBRE, PER L'IMMACOLATA NON C'È MESSA.**
9. **SABATO 15 DICEMBRE 2018, ORE 17,00, Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio.** Conversazione di Antonio Frigé, *Alla scoperta delle musiche di Thomas Eisenhuet*. **Ensemble Pian & Forte - Francesca Cassinari, Soprano - Gabriele Cassone & Matteo Frigé, Tromba naturale.**
10. **DOMENICA 23 DICEMBRE 2018, IV DOMENICA DI AVVENTO, nella Messa delle Ore 10,00 nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio** verrà conferita l'assoluzione generale comunitaria, come di consueto.
11. **LUNEDÌ 24 DICEMBRE 2018: VEGLIA DI NATALE – MARTEDÌ 25 DICEMBRE 2018: GIORNO DI NATALE E MERCOLEDÌ 26 DICEMBRE 2018: SANTO STEFANO, nella chiesa di San Torpete in Piazza San Giorgio Genova NON VI SARANNO CELEBRAZIONI.**

Per le feste di Natale, oltre alle ragioni addotte per l'8 Dicembre (v, sopra), valgono altre considerazioni. Il Natale, ormai anche i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna da presepio. D'altronde il 25 dicembre è una data fasulla e molto tardiva. Ci rifiutiamo di essere complici di uno sempre smaccato scempio del mistero centrale della fede cristiana: l'incarnazione. **PERTANTO, DECIDIAMO DI NON CELEBRARE IL NATALE.**

LA CHIESA DI SAN TORPETE RESTERÀ CHIUSA FINO A SABATO 5 GENNAIO 2019. RIAPRE DOMENICA 6 GENNAIO 2019 CON LA CELEBRAZIONE DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE ALLE ORE 10,00.

12. **DOMENICA 6 GENNAIO 2018 ORE 10,00 nella Chiesa di San Torpete Genova, Piazza San Giorgio, CELEBRAZIONE DELLA MESSA DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE.**

